

# Follonica

Colline Metallifere

**Damoka**  
ESPRESSO A REGOLA D'ARTE

TRIBUNALE

## Irregolarità nel reddito di cittadinanza Condannata dopo essere stata pedinata

La guardia di finanza aveva scoperto che lavorava come colf: ma lei non l'aveva dichiarato nella domanda all'Inps

Pierluigi Sposato

**FOLLONICA.** La guardia di finanza l'aveva pedinata per le strade di Follonica, da quando usciva da casa fino a quando entrava in un'abitazione di via Serri. Qui, tutti i giorni, rimaneva per due-tre ore. E quando ne usciva, portava spesso con sé il sacco della spazzatura da gettare nei cassonetti. Come se avesse fatto le pulizie in quell'appartamento.

Un lavoro, quindi, avevano dedotto i militari, incompatibile con la permanenza dei requisiti del reddito di cittadinanza di cui era titolare. Era stata denunciata e adesso è stata condannata a un anno (pena sospesa e non menzione) al termine dell'udienza preliminare davanti al giudice **Marco Mezzaluna**. **Fatushe Verria**, 57 anni, è stata giudicata con il rito abbreviato e adesso che le motivazioni sono state depositate il suo difensore, l'avvocato **Tania Amarugi**, potrà presentare appello.

Quale l'imputazione? Secondo il pm **Salvatore Ferraro**, nella domanda per il riconoscimento del reddito di cittadinanza (datata marzo 2019) avrebbe ommesso che stava svolgendo l'attività di collaboratrice domestica; e nei mesi successivi, avrebbe ommesso di comunicare la variazione di reddito che derivava appunto da questo lavoro (in nero). L'ammontare del reddito di cittadinanza illecitamente percepito (periodo marzo 2019-luglio 2020) è stato calcolato in 12.971 euro.

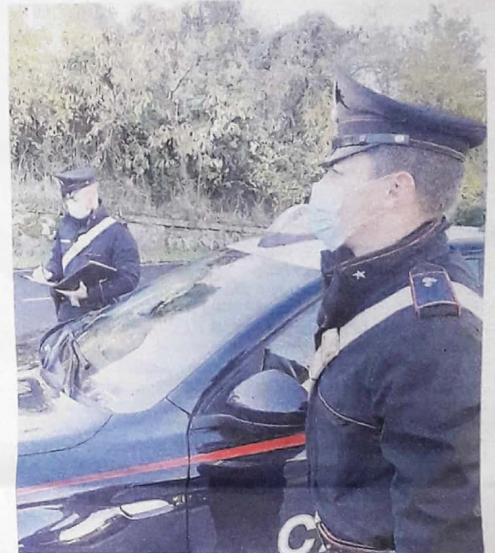
Non è possibile, secondo il giudice sostenere la buona fede. La signora Verria, è la ricostruzione, era titolare del reddito di cittadinanza da aprile 2019. Lei (insieme ad altre persone) era stata al centro di un'inchiesta delle fiamme gialle della Tenenza di Follonica: i militari l'avevano seguita, poi avevano sentito la famiglia; e dalla padrona di casa avevano appurato che dall'estate 2018 la donna lavorava da loro per quattro-cinque giorni alla settimana con orari variabili da un'ora e mezza a due e mezza, per 8 euro l'ora, in contanti. Dunque, secondo il giudice, l'imputata aveva presentato domanda all'Inps quando già lavorava come colf in quella famiglia, e non ha mai comunicato il variazione di reddito, quantunque questo derivasse da prestazioni non regolamentate.

L'imputata, ascoltata in udienza, aveva detto di aver chiesto invano di essere regolarizzata. Dichiarazioni che non sono state ritenute attendibili dal giudice. E oltretutto, osserva il dottor Mezzaluna, lo schema contenuto nella domanda compilata dall'imputata è di facile lettura sia per i requisiti sia per le conseguenze in caso di violazione, a prescindere dall'irregolarità del rapporto di lavoro instaurato con la famiglia. Il reato di false dichiarazioni si è unito, in continuazione, a quello di omissioni delle variazioni del reddito, per un totale di 18 mesi ridotti da un terzo per la scelta del rito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una pattuglia della guardia di finanza



I carabinieri hanno arrestato l'uomo per maltrattamenti

L'UOMO ARRESTATO PER MALTRATTAMENTI

### Uno schiaffo al figlio «Fai la spia con mamma le fai leggere i messaggi»

**GROSSETO.** Sarà interrogato questa mattina dal giudice **Sergio Compagnucci** l'uomo di 43 anni abitante nella zona nord della provincia arrestato dai carabinieri per maltrattamenti nei confronti della moglie e del figlio, da lui sbattuti fuori al gelo con pochi vestiti.

Un complesso di situazioni violente culminate con minacce di morte per la moglie come per i militari che erano intervenuti su richiesta della donna, intorno alle 19,45 di sabato, e che avevano faticato per calmarlo. Nel pomeriggio di quello stesso giorno lui ne aveva avuto anche

per il figlio, l'aveva rimproverato con frasi senza senso: «Tu fai leggere i messaggi a mamma, fai la spia a mamma». Il bimbo aveva iniziato a piangere, era stato anche raggiunto da uno schiaffo, la mamma si era frapposta. E a quel punto lui avrebbe preso una sedia e avrebbe colpito la moglie. Poi avrebbe cercato di sradicare dal muro un termosifone: non riuscendoci, avrebbe iniziato a scagliare contro la donna i soprammobili di casa, danneggiando una porta. Avrebbe infine preso la moglie per i capelli e l'avrebbe trascinato (mentre lei teneva il piccolo per mano) fuori

di casa, con 3 gradi di temperatura: lei un vestito, calze rotte e smagliate, il bambino i pantaloni della tuta, una sola ciabatta, addosso il cappotto della mamma. «Se torni a casa ti ammazzo», avrebbe detto l'uomo mentre cercava di aggredirla di nuovo: i militari lo avevano impedito. In caserma, la donna aveva ricevuto due messaggi minatori: «Mi mettono in galera, sei felice?», «Domani quando sarò non ti dimenticare quello che ti ho detto all'uscita», cioè le minacce di morte. Le discussioni, negli ultimi tempi, erano aumentate.

P.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA